Gli imprenditori devono tener conto delle attese dei giovani

Preavviamento: un invito a «rischiare» con fiducia

Se gli enti locali resteranno soli sarà perduta una grande occasione produttiva — I criteri che hanno ispirato i progetti del Comune di Napoli

Alla Regione ci sono già i 1.468 progetti provenienti dai Comuni, per il preavviamento dei giovani al lavoro. E la Regione deve definire in tempi brevissimi i suoi da proporre al finanziamento CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica) assieme a quelli che avrà selezionato fra i progetti comunali.

E' un lavoro imponente quello che si prospetta per i prossimi giorni negli uffici di via Santa Lucia, visto che entro il 30 novembre dovranno essere fatte le scelte e le proposte per il finanziamento.

Ma ci sono anche i ministeri e gli organi decentrati dello Stato, gli enti pubblici, che hanno preannunciato propri progetti: insomma i prossimi due mesi saranno quelli in cui dovrà concretizzarsi l'offerta «pubblica» di avviamento al lavoro per alcune migliaia di giovani, ai quali potrà venire così garantita una formazione professionale in specifici settori.

A Napoli, come è stato scritto già tante volte, ben 42 mila giovani hanno mostrato fiducia nella legge sul preavviamento e si sono iscritti nelle liste. Il Comune di Napoli a sua volta si è impegnato a fondo perché questa fiducia non vada delusa, non limitandosi soltanto a preparare i quattro progetti con i quali si propone di occupare 2 995 giovani.

Dando uno sguardo — molto sommario — ai progetti presentati dai Comuni piccoli e grandi della regione (c'è una apposita raccolta definita «situazione provvisoria») per quanto riguarda i progetti per il preavviamento troviamo un po' di tutto, ma soprattutto impieghi dei giovani per il censimento dei beni ambientali, per la sistemazione delle strade, i servizi «socialmente utili» quali la vigilanza sanitaria, l'assistenza agli anziani, la sistemazione degli archivi. Nelle zone dell'interno troviamo numerose proposte per il censimento delle terre incolte, il rimboschimento, la valorizzazione di beni turistici collinari, prevenzione incendi, ripristino alvei e canali, aggiornamenti catastali nonché della cartografia delle acque, e quella geologica.

I piani dei piccoli comuni

L'unico progetto proposto dall'amministrazione di Somma Vesuviana parla di «valorizzazione artigianato ricamatrici» con l'impiego di 39 unità, evidentemente tutte donne.

Ma, come viene costantemente ribadito fin da quando si sta parlando del preavviamento al lavoro, l'attesa più massiccia è rivolta verso le forze imprenditoriali, di qualsiasi tipo e dimensione. Ed è un discorso che nella città di Napoli è stato fatto con energia, e che sarà continuato e rafforzato sia dal Comune che da tutte le componenti sociali interessate non solo al preavviamento, ma a quell'allargamento della base produttiva che deve preludere all'inversione di tendenza, all'inizio di un diverso sviluppo economico e sociale della città.

Il Comune di Napoli ha infatti presentato i suoi progetti, ma non ha mai nascosto a nessuno che il discorso sul preavviamento riguarda le imprese pubbliche e private, la grande piccola e media industria, gli artigiani, i consorzi. Gli stessi progetti del Comune d'altro canto non sono altro che strumenti da calare e realizzare nelle realtà dei 20 quartieri napoletani, ma non soltanto in senso «fisico». Con il preavviamento il Comune di Napoli intende creare motivi e spunti di aggregazione, di iniziativa, di cooperazione, lasciare la strada più libera possibile a quella «creatività» (qualcuno potrebbe chiamarla anche con il vecchio termine di imprenditorialità) che riguarda sia i giovani, sia gli organismi che ai giovani affidano i servizi. Insomma il preavviamento è visto come quella fase in cui il bambino si mette in piedi, ed ha bisogno per qualche tempo di reggersi a qualcosa, ma che ad un certo punto «si lascia a Camminare» da solo.

A questo punto sarebbe assai grave — e da mettere nel conto negativo di quelle «forze imprenditoriali» che non tralasciano occasione per elevare alti lamenti — se si perdesse l'occasione per un gran numero di aziende di chiamare a sé e formare quelle maestranze specializzate della cui mancanza tanto spesso ci si lagna. L'anno scorso la Camera di Commercio indagò, e concluse che a Napoli un nugolo di aziende abbisognavano di circa 6 mila «specializzati» che però non si trovavano, e alla cui ricerca gli imprenditori trascorrevano gran parte del loro prezioso tempo; una volta conquistati quei pochi disponibili, essi venivano costantemente rimpiantì quando sceglievano o di mettersi in proprio o di cambiare azienda.

Ebbene, oggi la Camera di Commercio non s'è ancora richiamata a quella indagine (a quelle esigenze che l'anno scorso erano vere e reali e non possono essere scomparse) per dire ai suoi associati che è conveniente, che si può «rischiare», mettendosi in lista per occupare un certo numero di giovani, ricevendo in cambio un contributo di 64 mila mensili, pagando solo le ore reali di lavoro: il tutto per formare maestranze specializzate che possono rivelarsi preziose per il futuro di aziende e attività che rischiano di scomparire non perché non ci sia mercato per i loro prodotti, ma perché nessuno ha insegnato ai giovani come si producono.

Per il '77 il governo ha stanziato 96 miliardi quale fondo per il preavviamento in tutta Italia. Alla Regione Campania (che ha il primato nazionale di iscritti) andranno probabilmente intorno ai 20 miliardi. Il Comune di Napoli nel preparare i suoi progetti ha puntato realisticamente su una spesa che supera di poco i 10 miliardi. Ed ha puntato su settori dove i giovani possano essere impiegati in modo non «sostitutivo» rispetto agli interventi doverosi dello Stato, degli enti pubblici, in modo anche che non occupassero gli spazi dell'imprenditoria privata. La scelta dei progetti è una indicazione precisa di quali sono i servizi la cui mancanza fa scendere il livello civile e sociale della città, e quindi dov'è che deve dispiegarsi quella «creatività» produttrice di lavoro durevole e autonomo.

Il tema della cooperazione

L'ipotesi, che non deve essere considerata un sogno, ma qualcosa realizzabile entro due anni, può essere — per esempio — che vari gruppi di giovani impegnati dal comune nel progetto denominato «arredo urbano», si associno, formino «ditte» o meglio ancora cooperative, e possano guadagnarsi la vita decorosamente come specialisti nella sistemazione di giardini, nell'impianto di complessi sportivi, nel restauro edilizio e monumentale. Lo stesso esempio può farsi per gli altri settori: potrà mai mancare il lavoro ai già oggi richiestissimi «animatori» (le scuole si stanno contendendo i pochi che hanno esperienza in questo settore), o a quelli che verranno qualificati per la consulenza tecnica e scientifica, commerciale e finanziaria per artigiani, piccole imprese, esercizi commerciali?

Un discorso questo che proseguiremo nei prossimi giorni anche per rendere noti i contenuti specifici dei progetti e ciò che la loro attuazione può comportare per la città.

e. p.

Censimento tra gli artigiani: la CNA cerca posti di lavoro

Un'indagine conoscitiva fra tutte le aziende artigiane della Campania è stata promossa dalla CNA, la confederazione nazionale dell'artigianato. Lo scopo dell'iniziativa è quella di ottenere un quadro completo, a livello regionale, delle possibilità di occupazione nelle botteghe artigiane.

Un questionario verrà diffuso a tutti gli artigiani e, in base alle risposte ottenute, permetterà di individuare i settori produttivi dove c'è maggiore bisogno di manodopera.

Il censimento — sostiene la CNA — serve anche per incalzare la regione nell'applicazione della legge sull'occupazione giovanile (di recente modificata in modo tale da permettere l'assunzione di giovani anche da parte di aziende con meno di tre dipendenti) e su tutte le altre leggi a sostegno dello sviluppo e della programmazione nel settore dell'artigianato.

Lo affermano i docenti CISL e CGIL

Il convegno su De Sanctis: «E' un inutile spreco»

L'iniziativa è definita verticistica e troppo costosa - D'accordo il consiglio di Lettere

Il congresso internazionale su De Sanctis e il realismo che si apre oggi alle 10 nel teatro di corte a Palazzo Reale è «un esempio dolorosamente emblematico di ciò che non dovrebbe essere» un convegno «aperto (non solo come spettacolo) alla più larga partecipazione delle energie intellettuali presenti all'interno dell'università, della scuola e del territorio».

Questa la denuncia dei docenti della facoltà di Lettere e Filosofia dell'università di Napoli aderenti alla CGIL e alla CISL, condivisa nelle sue linee generali anche dalla maggioranza del consiglio di facoltà di Lettere che si è dissociato dall'iniziativa del rettorato.

La prima critica all'organizzazione del convegno riguarda l'alto costo delle iniziative: «Invece di una spesa rigorosamente contenuta e funzionale — affermano i docenti — destinata a valorizzare strutture e intelligenze, a tradursi in un investimento culturale e sociale, si è scelta la via dello spreco, con un costo complessivo di decine di milioni per rimborsi a sei zeri, ospitalità generalizzata in alberghi di lusso ed altre coreografie, incautamente patrocinate».

La seconda critica riguarda metodo e contenuti del congresso. I docenti della facoltà di Lettere e Filosofia rilevano che «invece di una capillare e democratica iniziativa di coinvolgimento, diretta con forte anticipo a studenti, docenti della scuola e dell'università, biblioteche ed archivi della regione per portare queste componenti insieme ad un momento di crescita critica e di verifica, si è preferito un programma verticistico, da attuarsi in periodo di totale inattività didattica, interamente fondato sulla sterile passerella di relatori conferenzieri più o meno prestigiosi».

Il caso del convegno su De Sanctis è secondo i docenti l'esempio più evidente di un «appariscente e apparente nuovo corso culturale» contro il quale i docenti democratici si mobiliteranno a partire dall'attuazione della conferenza di ateneo «finora elusa e rinviata dagli organi centrali di governo dell'università di Napoli» per imporre «una autentica svolta democratica e un forte salto qualitativo nella produttività sociale e culturale della università».

Interrogazione Pci

63 miliardi stanziati e non spesi per l'Alifana

Sessantatrè miliardi attendono dal marzo dell'anno scorso di essere spesi per effettuare opere di ammodernamento e potenziamento della ferrovia Alifana, ma finora il ministero dei Trasporti non ha preso alcuna iniziativa concreta per dare il via ai lavori.

Sulla questione i deputati comunisti Petrella, Broccoli, Bellocchio, Salvato e Sandomenico hanno presentato un'interrogazione, sottolineando l'esigenza di fornire le popolazioni di Secondigliano e dei comuni dell'Aversano di nuove vie di trasporto pubblico verso Napoli.

«Solo nella '167' di Secondigliano — afferma l'interrogazione — sono cresciuti i bisogni perché sono stati effettuati interventi di edilizia pubblica che hanno determinato fino ad oggi l'insediamento di circa 30 mila nuovi abitanti e, inoltre, sono in corso ulteriori interventi che determineranno, nei prossimi anni e sempre a Secondigliano, insediamenti per altri 50 mila nuovi abitanti».

Vertenza sindacale: niente concerto al San Carlo

Per una vertenza sindacale in atto, il concerto sinfonico diretto dal maestro Gabriele Ferro e previsto per oggi al San Carlo, non avrà luogo. I componenti dell'orchestra, infatti, non avendo potuto effettuare il numero di prove previste, hanno ritenuto impossibile poter procedere alla secuzione del concerto.

Pertanto esso resta fissato per martedì 4 ottobre, alle ore 18, data prevista per il turno B.

Arrestato a Portici Antonio Sannino

Latitante a pochi metri dal luogo del delitto

Il ventitreenne, presunto omicida di Carlo Lardone, viveva con la moglie — Supposte connivenze e autorevoli «protezioni»

E' durata tre mesi la latitanza di Antonio Sannino di 23 anni, che l'11 giugno scorso uccise in pieno centro a Portici Carlo Lardone, un detenuto in permesso. Il delitto venne effettuato nei pressi di un bar, alle 14,30 del pomeriggio, sotto gli occhi della moglie della vittima, ma nonostante i numerosi colpi di pistola esplosi, nessuno, nella strada, volle ammettere di avere visto qualcosa.

Nonostante l'omertà che ha coperto il delitto i sospetti caddero subito su Antonio Sannino. Poche ore dopo si iniziarono le ricerche del giovane ventitreenne, ma nonostante le intense indagini della squadra mobile, risultò irreperibile. Il delitto del trentaduenne Carlo Lardone suscitò molto scalpore.

L'uomo aveva accusato — infatti — due assessori dc di Portici di truccare appalti comunali, determinando l'inizio del provvedimento giudiziario. Alla prima udienza del processo, Carlo Lardone non si presentò, mandò un certificato medico per giustificare la sua assenza. Al suo posto si presentò inaspettatamente il padre, che affermò che suo figlio aveva paura — e glielo aveva scritto anche in una lettera — perché in carcere era stato avvicinato dal nipote di un noto boss di Portici che lo aveva minacciato di morte nel caso della conferma delle sue accuse.

Certamente Carlo Lardone non pensava di essere ucciso quel pomeriggio dell'11 giugno, quando uscì di casa. Anche se abitava in una zona dove spacciatori e trafficanti di droga, contrabbandieri, gente minuta si confondono, pensava, forse, di godere proprio per questo di una certa immunità, invece un killer lo freddò.

Adesso gli uomini del dottor Zannini Quirini — capo della sezione addetta all'esecuzione dei mandati di cattura — hanno assicurato alla giustizia Antonio Sannino, ma il fatto che questi ha trascorso la sua latitanza in via Ferrante Imparato 297 a Portici con la moglie (che nel frattempo ha avuto anche un figlio), poco distante dalla casa dove abitava prima dell'omicidio, dimostra di quante «coperture» ha potuto usufruire.

Adesso dopo il suo arresto occorrerà far luce, per chiarire chi sono i mandanti di questo delitto e per fugare tutte le ombre che si addensano su questo delitto.

Antonio Sannino mentre viene condotto in carcere dopo l'arresto

Dopo il congresso nazionale dell'Aquila

Appello del sindacato forense per una iniziativa unitaria

Realtà nuova per la categoria degli avvocati, prospettive concrete di vedere nell'immediato futuro questa categoria finalmente inquadrata nella realtà sociale e civile del nostro paese. Questo il risultato del congresso nazionale forense, svoltosi recentemente all'Aquila, sul quale ha riferito il compagno avvocato Gerardo Vitiello al direttivo allargato del sindacato forense napoletano

Il compagno Vitiello ha sottolineato le difficoltà in cui si è mossa la delegazione napoletana, fra elementi conservatori di altre città, che troppo spesso nel congresso dell'Aquila sono scesi fino all'aperta provocazione.

Comunque i delegati napoletani del sindacato forense, quelli del consiglio dell'ordine e delle associazioni autonome oltre a vari avvocati intervenuti a titolo personale, sono riusciti a dare il loro valido contributo per approvare all'unanimità l'indirizzo innovatore che è stato il positivo risultato del convegno. Non solo ma hanno proposto e ottenuto che venga convocata a breve scadenza una conferenza nazionale

Il compagno Vitiello ha concluso invitando tutte le associazioni — e soprattutto il consiglio dell'ordine di Napoli — ad una azione unitaria per sollecitare una conferenza regionale in preparazione di quella nazionale.

L'avvocato Maurizio De Tilla ha rilevato che se si debbono riconoscere positivi i risultati del congresso dell'Aquila resta un grosso interrogativo: purtroppo a gestire questo indirizzo nuovo saranno sempre alcuni discussi personaggi, non certo propensi alle novità.

Dopo gli interventi degli avvocati Tortorano, Giuseppe Tisci, Giannuzzi, Savelli, Iossa e Meo è stato deciso di compiere concreti passi per sollecitare il consiglio dell'ordine di Napoli, le altre associazioni napoletane già sono su questo piano, per una conferenza regionale, interessando contemporaneamente la pubblica opinione con assemblee, dibattiti, attraverso tutti gli organi di diffusione, soprattutto perché ci si renda conto che questa volta è la categoria degli avvocati a mettere sul tappeto apertamente tutti i problemi della giustizia, con profonda autocritica, inquadrandosi nella realtà sociale

m. c.

Sulla situazione in Campania, ampio documento del Comitato regionale PCI

Lotta unitaria e di massa per affrontare e superare la crisi

Domenica 23 ottobre manifestazione a Napoli con il compagno Berlinguer

Drammatica è la situazione della Campania. Continua a diminuire la capacità produttiva dell'agricoltura e si accentua la sua marginalità e subalternità. 302.000 sono gli iscritti al collocamento (258.000 nel '76); 181.000 nella sola provincia di Napoli (145 000 nel '76). In grave difficoltà versa non solo qualche settore, ma gran parte dell'apparato industriale.

Anche a Caserta, dove si è avuto in questi anni una convulsa e distorta crescita industriale, si avvertono ora i colpi della crisi. E' di questi giorni l'annuncio dei licenziamenti alla Iplave, altri se ne minacciano alla Pozzi, e centinaia di lavoratori sono in cassa integrazione alla «3M».

Nell'industria esistente i problemi più seri si pongono a Salerno e a Napoli. A Salerno sono chiuse la Ferro e la Rectimeda. L'intero settore della ceramica è messo in discussione e su mille lavoratori incombe il pericolo di perdere il posto di lavoro. Ancora senza certezze è la questione della Pennitalia.

A Napoli risorgono difficoltà in una serie numerosa di piccole e medie aziende. Sono tuttora aperte e durano da tempo le vertenze dell'ex-Merrell, dell'Angus, della Vetromeccanica, della Decopon ecc. Di rilievo nazionale sono i casi dell'Alfa Sud e dell'Italsider. Sulla Campania agisce con effetti dirompenti la crisi delle PP.SS che costituiscono una parte fondamentale dell'attuale presenza industriale. Si accresce la dequalificazione e la dipendenza della nostra industria: un corpo fatto di impianti privi di autonomia mentre quasi del tutto fuori della Campania sono i centri di ricerca e di progettazione, le produzioni più qualificate, l'assistenza tecnica al prodotto.

Se così grave è la condizione della Campania e tanto acute sono le tensioni sociali, allora ai comunisti è richiesta innanzitutto una forte concretezza, l'essere ogni giorno presenti sui problemi più scottanti, sulle piccole e le grandi questioni che riguardano la vita e la collocazione delle masse popolari. Ma anche, e soprattutto, è richiesta una più alta capacità di illuminare tutta la nostra iniziativa, di riproporre con forza il tema di una prospettiva di sviluppo per Napoli e la Campania.

Solo così è davvero possibile dirigere una realtà tanto difficile e portare un contributo originale alla battaglia meridionalistica.

Negli ultimi tempi vi è stata una indubbia caduta della battaglia per il cambiamento e la trasformazione strutturale, un offuscarsi della prospettiva meridionalista, della tensione e dell'unità regionalista. Una caduta tanto più avvertita nel movimento di massa, nella vita delle nostre sezioni proprio perché in questi anni si è costruita attorno alla vertenza campana una diffusa sensibilità regionalista, la consapevolezza che i problemi di ogni singola provincia o zona non sono risolvibili se non in una dimensione più alta e più unitaria, regionale e meridionale, e con un respiro nazionale. La ispirazione di fondo della linea su cui ci siamo mossi in questi anni, a Napoli e in Campania, è stata giusta: la dimensione politica e non solo sindacale (lo sforzo cioè di coinvolgere forze sociali diverse, le forze politiche, le istituzioni) e la visione regionale degli obiettivi. E' questa ispirazione che si tratta di rinnovare e di rendere attuale, alla luce delle novità della situazione economica e politica. Non dunque una semplice ripetizione della vertenza campana, ma certo neanche il solo difendersi da colpi della crisi, il rinchiudersi ognuno nella propria realtà. E' questa la via cui ci spinge la natura spontanea della crisi in atto, che tende a frantumare, a dividere, non solo tra Nord e Sud, ma anche dentro lo stesso Mezzogiorno.

Il vero problema e di rilanciare il rapporto tra l'oggi e il domani, tra risposte all'emergenza e grande prospettiva di fondo, è di collegare gli obiettivi di sviluppo della Campania con le scelte dell'intesa programmatica nazionale e con il Mezzogiorno nel suo complesso.

Il meridionalismo e il regionalismo sono l'anima di una battaglia nazionale per una nuova politica economica e per una profonda riforma dello Stato. Ecco allora la responsabilità che compete ai comunisti della Campania, il doveroso contributo da portare, con l'elaborazione e con la lotta di massa, nello scontro in atto nel Paese tra le forze del rinnovamento, della trasformazione rivoluzionaria della società e coloro che puntano a tornare indietro, a ripristinare vecchi e ormai intollerabili rapporti di classe e di potere. Compito nostro è di costruire una permanente iniziativa unitaria e di base attorno ad una piattaforma politica di massa che si presenti come una scelta unitaria, e sia articolata per grandi settori produttivi e realtà territoriali (Napoli, la zona interna, la fascia intermedia con le realtà specifiche di Salerno e Caserta). Le principali questioni di questa piattaforma sono il preavviamento al lavoro, l'apparato produttivo agricolo e industriale, i progetti speciali, la spesa pubblica.

Per il preavviamento

137.450 sono gli iscritti in Campania, 47.000 i diplomati e laureati, 52 mila i giovani con licenza media, 32 mila quelli senza titolo di studio. Dunque, tutte e due le forme di disoccupazione giovanile (generica e qualificata) sono a livello di massa. La legge 285, con tutti i limiti derivanti dal suo carattere straordinario, è comunque una grande occasione, è una leva per sollevare i problemi di fondo dello sviluppo.

La posta in gioco è di eccezionale rilievo. Riguarda la capacità della repubblica, delle istituzioni, del movimento operaio, di non separarsi dal mondo giovanile, di sapere offrire una risposta di fiducia alla domanda, alla fiducia che i giovani hanno dimostrato iscrivendosi al collocamento. I 137 mila 450 giovani della Campania non sono quindi soltanto l'ennesimo primato negativo, come molti sostengono. Rappresentano un successo, un primato democratico, una straordinaria forza positiva. Il preavviamento è una spinta a creare un sistema cooperativo diffuso, a stabilire un nuovo rapporto tra i giovani e le istituzioni, tra le leghe e il sindacato unitario. Per tutti è una prova impegnativa, alla quale guardare come ad un arricchimento della democrazia e della partecipazione. Cooperative di servizio, contratti di formazione e di lavoro, moralizzazione e riqualificazione della formazione professionale, cooperative agricole, contratti nell'industria: ecco i campi su cui muoversi, l'iniziativa per rendere i giovani protagonisti in prima persona.

Decisivo è il ruolo dei consigli di fabbrica, lo sforzo per costruire un legame nuovo tra classe operaia e nuove generazioni, per aiutare l'ingresso nell'area del lavoro produttivo di una nuova leva giovanile. In ogni provincia occorre subito realizzare in varie direzioni, nelle città e nelle campagne, esperienze di massa esemplari, come quella di Persano (1500 ettari incolti di terreno) condotta insieme da contadini e da giovani.

Per l'appalto produttivo

La Campania è fra le regioni più interessate al rispetto degli impegni assunti con l'intesa nazionale in materia di politica agraria. All'obiettivo di produrre il 90% del fabbisogno alimentare del paese la nostra regione, con la riqualificazione delle sue parti di pianura e la valorizzazione della collina e della montagna, può creare un contributo determinante. Alle resistenze della DC si risponde con una mobilitazione unitaria nelle campagne e nelle città. La Campania può essere la principale sede di una moderna industria alimentare, di una struttura agro-industriale inserita in un ciclo produttivo integrale, che vada dalla produzione agricola (con certezze di programmazione per i contadini) alla trasformazione e commercializzazione.

L'elaborazione urgente di precisi piani di settore (siderurgia, cantieristica, chimica, tessile, elettronica) riguarda direttamente la Campania. In particolare, adeguata alla gravità del problema deve sempre più essere l'iniziativa del movimento operaio sull'Alfa Sud e l'Italsider. In queste settimane è in atto uno sforzo per uscire da posizioni difensive e per affermare una autonoma iniziativa operaia che abbia un rilievo nazionale. Per l'Alfa Sud è giunto il momento di affrontare in modo organico tutta la complessità del problema: la politica gestionale e commerciale, l'organizzazione del lavoro, i problemi di sviluppo, il comportamento del gruppo dirigente, le forme esasperate di assenteismo di alcuni gruppi di lavoratori. Una forte e continua iniziativa della classe operaia è il fattore decisivo: è con l'arma della democrazia operaia, della partecipazione dei lavoratori che si combattono i fenomeni sbagliati e, soprattutto, si pone il gruppo dirigente dell'azienda, dell'Alfa e dell'IRI di fronte alle proprie responsabilità.

La stragrande maggioranza dei lavoratori dell'Alfa Sud è altamente cosciente della partita che si gioca: la salvezza della fabbrica dal collasso finanziario e produttivo e una intera prospettiva di sviluppo industriale nel Mezzogiorno. Per l'Italsider la prima questione è il rispetto degli investimenti da anni promessi, la riqualificazione di Bagnoli deve essere uno dei punti centrali del piano siderurgico nazionale che non può prescindere da un «seminario» deve partire, dal Mezzogiorno.

Per la piccola e media azienda importante è l'iniziativa assunta dalla FLM: è qui una delle condizioni più importanti per uno sviluppo industriale organico e diffuso. E' la Regione a doversi fare carico, finalmente, di una politica di assistenza tecnologica e di promozione industriale e commerciale per le piccole e medie aziende di tutti i settori. La prospettiva per la Campania è una nuova qualità generale dello sviluppo diretta dal potere democratico.

Le partecipazioni statali

Dai guasti del passato si esce con nuove combinazioni produttive fra agricoltura e industria, tra produzione e ricerca scientifica, tra città e campagna, tra la costa, la pianura e l'interno.

Per una tale prospettiva determinante è il ruolo delle PP.SS. All'attacco privatistico in atto si risponde, non difendendo l'attuale insostenibile situazione di feudi separati e incontrollabili, ma con una battaglia per il profondo rinnovamento del sistema delle PP.SS. capace di convogliare l'asse: to politico-istituzionale, la riforma degli enti di gestione, il rapporto con il Parlamento e con le istituzioni democratiche, gli indirizzi produttivi. Lo sciopero del 28 settembre può essere l'inizio di una fase nuova. E' su queste due questioni fondamentali dei giovani e delle PP.SS., di una riconversione industriale con chiara finalità meridionalistica, che da Napoli e dal la Campania deve esprimersi un contributo di valore nazionale. Napoli e la Campania non sono aree da assistere e da abbandonare. Una diversa strategia nazionale degli investimenti può attivare risorse, un patrimonio di professionalità che sono indispensabili al destino, al futuro produttivo del Mezzogiorno e dell'intero Paese. Centrale è dunque il ruolo, l'iniziativa politica della classe operaia di Napoli e della Campania.

I progetti speciali

Grave è il perdurante ritardo della Regione. Occorre riprendere e sistemare gli indirizzi scaturiti dal convegno sull'area metropolitana di Napoli e da quello di Ariano sulle zone interne. Per Napoli il progetto può coordinare e mobilitare investimenti e interventi per un nuovo ruolo produttivo del porto, per un sistema integrato di trasporti che aiuti la mobilità ed il rapporto tra Napoli e la Regione, per definire infrastrutture al servizio delle attività produttive grazie anche al risanamento delle zone interessate.

Per le zone interne i comunisti ribadiscono la loro opposizione ad una concezione dello sviluppo fondata su grandi infrastrutture viarie per di più sconnesse con una chiara politica di interventi produttivi. L'approvazione ad agosto di due nuovi tronchi dell'asse stradale Lioni Avellino rappresenta la pervicace riproposizione di una vecchia politica. Con il progetto speciale, con l'intervento ordinario dello Stato, con le scelte economiche nazionali e regionali si deve promuovere nelle zone interne uno sviluppo armonico fondato sul rinnovamento dell'agricoltura, su una diffusa presenza industriale, sull'elevamento dei livelli di civiltà.

E' di piena competenza della Regione l'elaborazione di progetti regionali di sviluppo come quello ortofrutticolo e per interventi produttivi in agricoltura e nelle zone interne così come previsto dal piano quinquennale per il Mezzogiorno.

Per la spesa pubblica

Le nostre proposte di legge a livello nazionale e regionale per lo snellimento delle procedure vanno sostenute con l'iniziativa unitaria di base. Ma già subito è possibile fare molto. Lo dimostra l'esperienza di Benevento dove il 90% delle opere finanziate e già in appalto con serio beneficio per l'occupazione e per le piccole e medie aziende legate all'edilizia. La giusta battaglia nazionale per la selezione e la qualificazione della spesa pubblica deve accompagnarsi ad una puntuale iniziativa per sbloccare e utilizzare fondi disponibili per opere di civiltà e per bisogni sociali di massa nelle campagne, nelle grandi città, nei tanti centri medi della nostra Regione.

L'iniziativa del PCI

Su questi quattro punti di fondo è urgente e necessaria una grande iniziativa di massa. Il comitato regionale del PCI si rivolge a tutte le sezioni del partito perché dovunque ci si impegni in prima persona, senza nessuna delega, nella promozione di un movimento politico unitario che faccia confluire la ricchezza delle varie esigenze nel solco della piattaforma unitaria di sviluppo. Realizzare gli obiettivi indicati, l'intesa nazionale, e possibile solo a condizione che siano la classe operaia, i giovani, i disoccupati, i contadini, le masse femminili, a lottare organizzati e a far vivere una democrazia di massa. L'intesa nazionale è importante, nuova, ma non può bastare da sola. La parola vera spetta ai protagonisti sociali, alle forze che dalla crisi di una intera epoca politica vogliono uscire con l'ambizione di fondare un nuovo assetto economico e civile.

Non attuare gli impegni assunti, giocare al rinvio e la carta che hanno nelle mani quanti vogliono dimostrare che anche un accordo di programma con i comunisti non cambia le cose. Rendere produttiva la politica dell'intesa richiede una lotta continua ed aspra, difficile e complessa, una quotidiana capacità di proposta positiva e fermezza nel contrastare e battere le resistenze dc, i tentativi di mantenere un mostruoso sistema di potere.

Il quadro di riferimento nazionale più avanzato, l'attuazione della 382, pongono la Regione e i Comuni nella condizione di poter esprimere tutte le loro potenzialità. Una più alta responsabilità acquista perciò l'intesa politica e programmatica alla Regione Campania.

Impegni concreti, scadenze precise sono state fissate (preavviamento, conferenza sull'università, sull'occupazione, sul piano agricolo-alimentare, piano socio-sanitario, linee di un piano di assetto del territorio) ma gravi sono i ritardi della giunta regionale.

E' su questi problemi che si verifica oggi il ruolo della Regione e dei Comuni: in particolare sulla grande questione dell'occupazione. Istituzioni rinnovate e in rapporto democratico con le popolazioni sono il centro di una politica programmata e di sviluppo.

Con il 20 giugno qualcosa in Italia incomincia a cambiare. Molto dipende da noi, dalla nostra capacità di imporre una svolta meridionalista nella politica economica, di far maturare una nuova direzione politica del paese. Spetta a noi essere all'altezza della situazione. A tutti i comunisti è rivolto l'invito a muoversi con slancio e passione, con intelligenza creativa, con il gusto per il lavoro di massa. La manifestazione regionale del 23 ottobre con il compagno Enrico Berlinguer è una iniziativa di massa rivolta ai giovani e al Mezzogiorno verso cui far confluire, fin dai prossimi giorni, una ricca ed articolata varietà di iniziative.